

## La pedagogia cooperativa è una pedagogia differenziata

*Enrico Bottero*

L'obiettivo principale delle pedagogie cooperative è il superamento dell'insegnamento collettivo e simultaneo che dalla prima metà dell'Ottocento si è radicato nei sistemi scolastici. Il sociologo Guy Vincent l'ha definita la "forma scolastica". A dispetto di quanto pensano in molti, è una forma storica, non la matrice immutabile della scuola.

Ha scritto Célestin Freinet a questo proposito:

*“La pedagogia tradizionale usa esclusivamente tecniche collettive ereditate dalla pedagogia delle Scuole Cristiane (La Salle) che funzionavano con ripetitori e monitori, utilizzando solo la parola, con l'insegnante come **deus ex machina** della struttura scolastica. Solo pochi educatori possono continuare a non credere che questa pedagogia sia insufficiente. Tutti abbiamo subito questa pedagogia e ci è facile riassumere le tare che la condannano. Si fa una lezione, magari anche eccellente, a un gruppo di allievi, ma nessuno di loro somiglia al suo vicino. Non ce ne sono neppure due che si trovino allo stesso livello di conoscenze. Il loro modo di comprendere e assimilare le nozioni espone differisce completamente. Allora si lavora sulla media: alcuni allievi si avvantaggiano dell'insegnamento collettivo; ma le parole più persuasive passano sopra la testa della gran parte di loro. La stessa cosa avviene per gli esercizi che accompagnano le lezioni. Per alcuni sono troppo difficili e gli allievi sono in difficoltà; per altri sono troppo facili e inutili. Lo stesso rimprovero facciamo ai manuali scolastici che sono la sintesi di questa pedagogia. Sui manuali gli allievi devono seguire pagina per pagina. Con questo materiale è impossibile ogni tipo di individualizzazione ... È urgente introdurre un'altra tecnica, più dinamica e più adatta a chi ne fa uso”.*

Célestin Freinet, *Travail individualisé et programmation*, n°42-45, 1966.

Per Freinet è importante sostituire la pedagogia collettiva e l'insegnamento simultaneo con una pedagogia differenziata fondata sulla responsabilizzazione dei ragazzi. Ogni buona pedagogia è differenziata perché il sapere si costruisce attraverso un cammino personale. Pedagogia *differenziata* vuol dire offrire prospettive proponendo diverse possibilità ai ragazzi attraverso una dinamica continua tra l'individuo e il gruppo. La logica della pedagogia differenziata e della responsabilizzazione informa tutta l'attività, anche i laboratori e le eventuali attività a classi aperte (che, grazie alla presenza di allievi di età e classi diverse, possono essere molto utili per migliorarla attraverso l'aiuto reciproco). Pedagogia differenziata significa organizzare le attività degli allievi in modo flessibile attraverso diverse forme:

#### 1. *attività a decisione collettiva*

Sono le attività comuni a tutti che possono essere svolte sia collettivamente sia a gruppi. Queste attività comprendono in particolare quelle che mirano a una ristrutturazione cognitiva, come le situazioni problema (attività difficilmente realizzabili dall'allievo in autonomia). Durante queste attività la differenziazione può realizzarsi alternando diverse modalità di lavoro, (collettiva, a gruppi, ecc.), con la diversa formulazione delle consegne, con la diversa presentazione di un'attività (non utilizzare solo la presentazione verbale), alternando attività intellettuali con attività pratiche, ecc..

#### 2. *Attività a decisioni personale*

Qui il ragazzo può scegliere tra diverse tipologie: attività personali propriamente dette (testo libero, laboratori, ricerche libere, ecc.), lavoro individualizzato (piano di lavoro settimanale o quindicinale), parte individuale nella realizzazione di progetti collettivi, attività per recuperare

difficoltà riscontrate nel corso di un'attività collettiva (es., calcolo, scrittura di un testo, ecc.). Le attività a decisione personale possono essere svolte a scuola nel tempo ad esse dedicato (ad esempio, 2 ore al giorno o ogni due giorni), ma anche durante la ricreazione o a casa. Le attività individualizzate non devono essere necessariamente individuali ("Il lavoro individualizzato ha senso solo se integrato con la vita sociale e cooperativa" ha scritto Célestin Freinet). Il ragazzo può chiedere l'aiuto di un compagno. Questo aiuto può anche essere strutturato come attività specifica (ogni ragazzo si sceglie un tutor tra i suoi compagni, anche di altre classi).

Il lavoro *individualizzato* non è il lavoro *individuale*. In quest'ultimo caso, ancora molto diffuso, l'allievo è solo di fronte al compito, identico per tutti e con lo stesso obiettivo (spesso ignorato dall'allievo). Nella classe cooperativa l'allievo è responsabile anche della scelta di alcune attività da fare (scelta non del tutto arbitraria ma tra un ventaglio di attività possibili presentate dall'insegnante). Per realizzarle utilizza il materiale a disposizione e l'aiuto di uno o più compagni. L'aiuto reciproco è un elemento fondamentale che caratterizza la classe cooperativa.



STORIA

--

GEOGRAFIA

(indicare l'argomento nel riquadro)

--

FISICA – CHIMICA

--

SCIENZE

--

TESTI REDATTI

(indicare l'argomento)

--	--	--	--	--	--	--	--	--	--

CONFERENZE

--

I genitori:

L'insegnante:

-----

Al termine del periodo stabilito, ogni allievo, con l'aiuto dell'insegnante, si autovaluta utilizzando la scheda del piano definita in fase iniziale. Per ogni attività viene formulata una valutazione secondo una scala informale: male, passabile, abbastanza bene, bene, molto bene. A fine settimana si costruisce un grafico che unisce i

livelli raggiunti in ciascuna attività. Secondo Freinet, questa modalità serve a evitare il senso di giudizio definitivo che porta con sé un voto. A questo proposito scrive: “La media e la classificazione indicano i gradi di comparazione ma non danno indicazioni esatte sul comportamento scolastico dei ragazzi. La grafica ha tutta un’altra funzione. Essa esprime gli sforzi dei ragazzi ed è da questo punto di vista indicativa della loro personalità” (*Plan de travail*, 1962). Naturalmente molto dipende dal clima e dal contesto in cui si svolge tutta l’operazione. Io preferisco una valutazione che si esprima solo attraverso la dicitura “fatto/non fatto”. Io lascerei dunque la valutazione nel merito alla discussione orale tra insegnante e allievo o tra allievi per rimanere nella logica di una valutazione formativa che deve essere “incitativa” e non un giudizio. Freinet faceva un po’ diversamente ma erano altri tempi e altri contesti. Non c’era ancora il “pilotaggio” dei risultati!

Freinet ha però ragione quando raccomanda l’intervento continuo dell’insegnante come consigliere, il quale non guarda all’errore in sé ma al suo rapporto con il percorso precedente e alla prospettiva di miglioramento. A questo lavoro di consiglio e incoraggiamento spesso partecipavano anche i compagni. Al fine di garantire un confronto e pertanto un controllo intersoggettivo, Freinet aveva anche previsto conferenze finali (generalmente a fine settimana) in cui gli allievi presentavano ai compagni il lavoro svolto.

Il piano di lavoro descritto ha ovviamente una collocazione precisa nel tempo e nell’ordine di scuola in cui è stato realizzato (elementare). Esso non va dunque preso come un modello rigido ma come l’esempio di un tentativo, storicamente situato, di coinvolgere l’allievo, attraverso un contratto, nello svolgimento delle attività e nella valutazione. Ogni insegnante lo elaborerà a suo piacimento secondo le sue esigenze e il contesto. È l’idea che conta. Il piano di lavoro non è facile da realizzare anche perché richiede all’insegnante un forte cambiamento di prospettiva e la disponibilità di materiali di lavoro da mettere a disposizione dell’allievo. Quindi andrebbe realizzato con gradualità e solo dopo aver predisposto materiali da offrire all’allievo; schede auto correttive, documenti, biblioteca storico - geografico - scientifica, anche manuali (ma solo se più di uno, per confrontare), ecc.

Il piano di lavoro ha un grande vantaggio: promuove nell'allievo la capacità di valutare il proprio lavoro per superare se stesso e differenzia i percorsi di apprendimento tenendo conto dei diversi bisogni. Altri strumenti possono essere le conversazioni dirette insegnante-allievo, la cura di un quaderno di riflessioni personali, la redazione di un giornale di classe, i resoconti soggettivi di una situazione di apprendimento, ecc. Al fine di abituare l'allievo alla consapevolezza dei propri processi di apprendimento e della propria soggettività si può far ricorso anche a strategie più informali, come l'autocorrezione delle prove o un lavoro a coppie tra compagni di classe per una valutazione reciproca delle prove. In certi momenti dell'anno si può anche chiedere loro di scrivere testi con ciò che ritengono di aver appreso su alcuni temi che sono stati oggetto dell'attività didattica, non mancando di indicare i loro progressi e le ipotesi di futuri sviluppi (de Peretti, 1998, 487-488). Queste attività mirano a promuovere l'autovalutazione con particolare attenzione al profilo personale di ciascun allievo. Naturalmente esse sono possibili solo se la postura dell'insegnante e la situazione corrispondono a quella della valutazione formativa.

Naturalmente per realizzare una pedagogia differenziata e cooperativa è necessario agire sui fattori materiali (è il fondamentale "materialismo" scolastico di Freinet):

- Strumenti e materiali di lavoro
- Organizzazione minuziosa del tempo giornaliero e settimanale
- Organizzazione flessibile e regolata degli spazi (aula, laboratori, ecc.). No all'aula *scriptorium-auditorium* (Oury) che veicola subito l'insegnamento collettivo e passivizzante.
- Condivisione delle regole organizzative e degli incarichi di responsabilità anche attraverso momenti di discussione collettiva delle stesse (alcuni hanno introdotto il momento del "consiglio").

## **Bibliografia**

de Peretti, André, Boniface, Jean, Legrand, Jean-André, (1998), *Encyclopédie de l'évaluation en formation et en éducation. Guide pratique*, ESF, Issy-les-Moulineaux.

Freinet, Célestin, (1962), *Les plans de travail*", Édition de l'École moderne française, Cannes. (disponibile all'indirizzo <http://www.icem-pedagogie-freinet.org/node/18345>)

Logez, Frederique, Le Ménaheze, François, *Les apprentissages individualisés dans la classe coopérative*, Edition ICEM , 2007.